

CRISI ENERGETICA IL DIBATTITO

Bessi: «Se non sfruttiamo nuovi giacimenti, resta la dipendenza da Putin»

L'analisi del consigliere regionale del Pd autore del libro "House of gas" mentre ripartono i lavori sulle piattaforme nel distretto ravennate

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Gli aggravii sul prezzo del gas spingono aziende e luoghi pubblici alle prime chiusure, ed il governo dopo aver approvato il Pitesai (piano regolatore delle trivelle, ndr) ed un decreto per sbloccare alcune estrazioni, ora cerca altri fornitori sullo scacchiere internazionale. Nel frattempo, proprio in base al Decreto Bollette, venerdì pomeriggio sono iniziati i primi "workout" sulle piattaforme di estrazione in Adriatico, nel distretto ravennate. Saranno una decina gli impianti che potranno subire interventi per aumentare efficienza e produzione. Secondo Gianni Bessi però (autore di House of Gas, Geopolitica ed energia al tempo di Putin, Erdogan e Trump e di approfondimenti sul tema su varie testate) bisogna stare attenti a non passare da una dipendenza ad un'altra.

Bessi, se la Russia chiudesse gli approvvigionamenti, o noi decidessimo di rinunciarvi, cosa accadrebbe?

«Lo stoccaggio che rimarrebbe a disposizione dell'Italia sarebbe di 17 miliardi di metri cubi, dei quali 4,5 della riserva di emergenza. Il fabbisogno italia-



Tecnici di Eni al lavoro in queste ore per far ripartire le piattaforme, sotto Gianni Bessi

no è di 70 anni e la Russia lo copre per il 40 per cento. I conti sono presto fatti: eliminando i 28-29 miliardi di metri cubi dalla Russia e intaccando la riserva possiamo arrivare all'autunno»

Il governo sta prodigandosi nel trovare alternative al gas russo: Algeria, Egitto, Mozambico, Australia, Qatar e Stati Uniti. Basta? È, unito alle decretazioni già effettuate per il rilancio della produzione nazionale?

«La strategia della diversificazione delle forniture è corret-



ta, permane però il problema della logistica del gas. Non abbiamo ovunque la rete metanifera che esiste, per esempio, nel Ravennate. Questo è uno dei tanti motivi per i quali sarebbe giusto muovere un passo ulteriore sulla produzione nazionale. Un altro è rappresentato dal non dover passare dalla dipendenza russa ad altre, potenziali, in divenire».

In queste ore iniziano i lavori in Adriatico per aumentare di poche centinaia di milioni di metri cubi la produzione esistente. Ma quali



Sono le potenzialità esistenti?

«A nord di Goro sappiamo esserci dai 50 ai 70 miliardi di metri cubi di gas in vari giacimenti già scoperti e "mappati" negli anni 90 dall'allora Agip. Si tratta di giacimenti mai messi in produzione: la maggior parte si trova a più di 12 miglia di distanza dalla linea di costa, altri tra le 10 e le 12 miglia, una distanza tale quindi che non dovrebbe ingenerare rischi di subsidenza».

Quanto ci vorrebbe a portarli in produzione?

«Velocizzando l'iter autorizzativo e la fase progettuale, l'estrazione di gas potrebbe iniziare fra 18 mesi. Le stime parlano di un contributo decisivo del Nord Adriatico per raggiungere un possibile raddoppio della produzione nazionale, nell'ordine dei 7-8 miliardi di metri cubi all'anno, con una

In piazza protesta anche il fronte anti fossile

«A nord di Goro sappiamo esserci dai 50 ai 70 miliardi di metri cubi di gas in vari giacimenti già scoperti e "mappati"»

«La strategia della diversificazione delle forniture è corretta, permane però il problema della logistica»

RAVENNA

Mentre il mondo si interroga su come arginare la dipendenza dal gas russo, il fronte ambientalista scende in piazza a Ravenna per scongiurare che l'emergenza bellica sia una sorta di alibi per continuare verso lo sfruttamento del fossile a scapito di nuovi investimenti sulle energie alternative, unica speranza per salvare il pianeta.

«È importante che la comunità ravennate, fortemente radicata nella cultura industriale e dell'Oil&Gas prenda coscienza di come la vera indipendenza ener-

getica insieme alla lotta alla crisi climatica può passare solo da rapidi e decisi investimenti su eolico (a terra e a terra), fotovoltaico (a terra e galleggiante), efficientamento e risparmio energetico» ha dichiarato a proposito Legambiente tra i promotori del presidio per la campagna "Per il clima - fuori dal fossile". Alla chiamata del coordinamento Per il clima - fuori dal fossile hanno risposto una cinquantina di realtà associative da 20 territori, da Legambiente, a Friday for Future, e partiti come Europa Verde, Sinistra Italia e Potere al Popolo.



La manifestazione di ieri in piazza del Popolo (D.O. e D.N.M.)